

Studi Trentini. Storia	a. 93	2014	n. 2	pagg. 323-328
------------------------	-------	------	------	---------------

Preistoria, Protostoria, Età Romana: la prima conversazione sulla *Storia del Trentino* ITC

EMANUELE CURZEL

Il 5 giugno 2014, nella Sala dei Forzieri cortesemente messa a disposizione dalla Biblioteca comunale di Trento, un gruppo di soci di “Studi Trentini” ha cominciato un percorso di riflessione sulla *Storia del Trentino* pubblicata dall’Istituto Trentino di Cultura e dall’editrice Il Mulino tra 2000 e 2005. L’iniziativa è stata presa dalla redazione di “Studi Trentini. Storia” per proseguire il dibattito (espressosi in editoriali e articoli usciti sulla rivista tra 2011 e 2012) sulle “grandi narrazioni” della storia trentina. Come si è accennato nell’editoriale del n. 1/2013, è parso infatti opportuno dedicare particolare attenzione alle opere di sintesi uscite negli ultimi decenni: e non si poteva che cominciare con la più attesa e prestigiosa, la *Storia del Trentino* voluta in sei volumi dall’Istituto Trentino di Cultura.

La nostra redazione, vista anche la sostanziale assenza di una discussione pubblica sui volumi in questione, ha pensato che il primo passo potesse consistere nell’invitare a parlarne coloro che erano stati protagonisti di tale impresa culturale, ossia i curatori dei volumi; ha chiesto loro di ricordare quell’esperienza, di esprimere una valutazione sulle qualità dell’opera, di evidenziare le piste di ricerca che i sei volumi hanno aperto e i campi di indagine che avrebbero invece meritato maggiore attenzione.

L’appuntamento del 5 giugno è stato dedicato ai primi due volumi: *Preistoria e Protostoria*, a cura di Michele Lanzinger, Franco Marzatico e Annalisa Pedrotti, uscito nel 2001, e *L’Età Romana*, a cura di Ezio Buchi, uscito (per primo) nel 2000. I tre curatori del primo volume erano tutti presenti; mancava il prof. Buchi, che pure si è detto interessato all’iniziativa; hanno però preso la parola Alfredo Buonopane, Gianni Ciur-

letti e Enrico Cavada, che avevano collaborato al volume stesso, mentre Elvira Migliario, docente di Storia Romana presso l'Università di Trento, ha presentato un articolato intervento sul tema.

Un infortunio di carattere elettronico ha impedito di conservare la registrazione degli interventi, che sono stati ricostruiti a partire dagli appunti presi da alcuni dei presenti. Il fatto che alcune considerazioni siano state più volte riprese in modo concorde da tutti i partecipanti ha peraltro consigliato chi scrive non di tentare di riportare sintesi dei singoli interventi, ma di riassumerne i contenuti.

Un giudizio sui due volumi

Coloro che hanno preso la parola hanno ricordato, prima di tutto, le difficoltà di carattere editoriale incontrate nel corso del lavoro: i vincoli che erano stati imposti dai responsabili della collana sono stati infatti sentiti come onerosi. Tali vincoli riguardavano sia le modalità di citazione (è noto che archeologi e antichisti sono abituati a citare "all'americana", autore e anno di pubblicazione), sia soprattutto i limiti all'inserimento di un adeguato numero di illustrazioni. La scelta di un particolare formato (giudicato troppo piccolo, soprattutto per le carte geografiche e le tavole sinottiche) e anche di una particolare carta (che non permetteva di riprodurre in modo ottimale le fotografie) ha contribuito a un esito che è stato ritenuto solo parzialmente soddisfacente. D'altra parte è stato anche riconosciuto che dal punto di vista editoriale si è dovuto trovare una non facile mediazione fra le esigenze, inevitabilmente differenziate, espresse dai curatori dei diversi volumi.

Un secondo motivo di riflessione critica ha riguardato l'area oggetto di indagine. Com'era intuibile, i committenti della *Storia del Trentino* non potevano che richiedere una trattazione dedicata al territorio che corrisponde agli attuali confini provinciali: un criterio che per l'arco cronologico preso in esame dai primi due volumi non ha alcun senso e risulta perfino dannoso nell'orientare la ricerca (Lanzinger ha ricordato di essere stato costretto in passato ad abbandonare scavi in quanto collocati qualche centinaio di metri al di fuori del confine della Provincia). Il volume *Preistoria e Protostoria* non ha dunque prestato sufficiente attenzione a quanto è stato trovato in un'area limitrofa come l'Alto Adige. Gli autori di *L'Età Romana* si sono invece mossi diversamente, tenendo come punto di riferimento l'agro del *municipium* trentino, col risultato di tener conto di un'area che corrisponde solo parzialmente ai confini dell'attuale provincia; ciò ha causato qualche difficoltà e qualche incomprensione con i colleghi altoatesini/sudtirolesi. Come ha ricordato Ciurletti, la richie-

sta di collaborazione per la stesura di un testo di carattere archeologico relativo ai territori altoatesini rientranti, in età romana, nel *municipium* trentino, ebbe dapprima una risposta positiva, di fatto non seguita però dall'invio di un testo; Buchi ritenne opportuno non riprendere i contatti, preferendo limitarsi, per la sezione archeologica del volume, ai testi di Cavada per il territorio e di Ciurletti per la città di Trento.

Più in generale è stato sottolineato come per i periodi in esame – non solo la preistoria e la protostoria, ma anche l'età romana – sia fondamentale la comparazione con l'intero arco alpino, considerato ambito più significativo di ricerca. A questo proposito Migliario ha ricordato come in Trentino l'antiquaria stessa (una disciplina che la storia romana non può sottovalutare) abbia sempre tenuto conto di un orizzonte alpino, fin dai tempi in cui Giovanni Oberziner scriveva *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini* (1900): un'opera ideologicamente condizionata, ma che mostrava chiaramente come la storia trentina non potesse prescindere dalle vicende di quella "macroregione" che gli antichi vedevano come elemento a sé stante tra Gallia e Italia.

Detto di queste difficoltà, i due volumi sono stati giudicati come pienamente soddisfacenti: "un punto di arrivo notevole" (Buonopane), "l'esito di una discussione forte, un'occasione importante che è stata colta" (Cavada), un volume "utilissimo e ricchissimo", un "grandioso repertorio di dati" in cui "c'è tutto" (Migliario). *Preistoria e Protostoria* e *L'Età Romana* sono stati ampiamente utilizzati in ambito universitario e di ricerca, anche al di fuori dal Trentino (Buonopane ha ricordato l'importanza, nel volume II, della parte istituzionale scritta da Buchi e dell'approfondimento sulla numismatica scritto da Gorini), permettendo di fare il punto su svariate questioni (ancora Buonopane ha ricordato come Buchi avesse ricevuto critiche venute di polemica da parte di studiosi locali che vedevano smentite le loro radicate convinzioni). L'apparato iconografico e le cartine sono stati più volte riprodotti nella manualistica. La diffusione è stata tale da rendere necessaria una ristampa.

Se si dovesse pensare a una nuova edizione, ci sarebbe certamente la possibilità di intervenire con integrazioni e ampliamenti dei casi analizzati: aggiornamenti e interessanti dati conoscitivi potrebbero derivare dall'approfondimento di tematiche non affrontate o forzatamente ridotte alla luce delle dimensioni massime imposte dal committente. Pedrotti ha rilevato anche come vi sia stato e purtroppo vi sia ancora oggi qualche problema di comunicazione per quanto riguarda i risultati delle ricerche effettuate dalla Provincia; Ciurletti ha ricordato, in particolare per quanto attiene l'età romana, che un nuovo importante contributo alle nostre conoscenze in materia potrebbe essere apportato dai risultati delle rilevanti ricerche nella conca benacense, nella piana roteliana e a Trento

città, condotte negli ultimi vent'anni, che però la Soprintendenza, causa l'accumulo degli impegni legati alla natura della sua attività istituzionale, ha fino ad ora prodotto solo in minima parte. A proposito di carenze, gli autori de *L'Età Romana* hanno ammesso che nel loro volume manca una riflessione esplicita circa la "storia della storiografia" (uno *status quaestionis*); un ambito tematico che un quindicennio fa non sembrava ancora maturo, ma che oggi sta invece acquisendo grande importanza, è la "storia del paesaggio", che nei volumi della *Storia del Trentino* non viene trattata; ed è stata auspicata anche una maggiore attenzione all'aspetto istituzionale, perché fra gli storici dell'antichità è ormai da qualche anno evidente una forte rivalutazione dello *Staatsrecht*; sarebbe dunque opportuno un ripensamento del quadro giuridico-amministrativo generale, alla luce delle nuove evidenze archeologico-epigrafiche relative all'area alpina e prealpina.

Ai motivi di soddisfazione e ai dettagli critici si è però affiancata una riflessione circa il problema della divulgazione. I due volumi hanno infatti circolato prevalentemente o quasi esclusivamente in ambito specialistico. Ed è un peccato perché, come ha detto Marzatico, "le dinamiche che contraddistinguono le complessità del passato potrebbero essere utili anche per il presente". Lanzinger ha insistito sull'assenza, sul mercato editoriale, di un volume divulgativo sull'argomento; certe aree che stanno a metà strada tra gli ambiti riservati alle riviste scientifiche e quelli destinati ai "divulgatori" andrebbero meglio presidiate. In qualche misura si è tentato di farlo con i quattro volumi di minori dimensioni usciti per FBKpress nel 2011; Migliario ha però aggiunto che è compito nostro, più che di qualche opera di divulgazione, quello di far passare nella didattica i contenuti di queste opere. Se è evidente che molti insegnanti non sono interessati a conoscere meglio la storia locale, un riscontro positivo è venuto da coloro che si sono formati nell'Università nell'ultimo ventennio.

Qualche ulteriore riflessione

Sia concesso ora al redattore di questo articolo riprendere alcuni dei ragionamenti esposti il 5 giugno e, tenendo conto delle domande e delle riflessioni fatte dai presenti in tale occasione, allargare lo sguardo alla storia trentina in quanto tale, ai problemi connessi alla sua scrittura e alla sua divulgazione.

Come ha opportunamente ricordato Elvira Migliario, la storia locale ha avuto un grande sviluppo nell'ultimo ventennio del XX secolo, per motivazioni sia fortemente scientifiche (la diffusione della consapevolezza che una *histoire globale* fosse possibile solo se applicata a un territo-

rio delimitato e all'insegna della pluridisciplinarietà), sia decisamente politiche (si era aperto un forte dibattito sulle identità locali che si sentivano minacciate dal processo di unificazione europea). Il fatto stesso di aver voluto far scrivere una *Storia del Trentino*, e di averla scritta in un certo modo, costituisce dunque un dato storico: il modo in cui quei sei volumi sono fatti (perfino la grammatura della carta) ci dicono di un deciso sbilanciamento a favore delle epoche a partire dalle quali era possibile immaginare la costruzione di un discorso di tipo identitario. In tali epoche il testo scritto prevale: età più remote (e di più difficile "utilizzo" dal punto di vista socio-politico) si basano invece su fonti e modalità di indagine diverse, di cui non si è tenuto conto nel programmare i caratteri dell'impresa editoriale. Ciò peraltro non ha messo *Preistoria e Protostoria* e *L'Età Romana* al riparo dal confronto con il livello "identitario", prima di tutto per la necessità di definire un ambito di indagine avente un'estensione inferiore a quella dell'arco alpino. Migliario ha anzi aggiunto, a questo proposito, che la scelta di tener conto (nel secondo volume) dell'estensione dell'agro tridentino è stata sì una risposta corretta ma anche, in qualche misura, un comodo alibi che ha permesso di evitare altre riflessioni sul tema.

Questa prima considerazione porta verso un'altra, quella delle "grandi narrazioni". Come ha rilevato nel corso del dibattito Marcello Bonazza, l'opera editoriale dell'ITC ha celebrato il funerale di certe ricostruzioni complessive ideologicamente orientate, formatesi alla fine dell'Ottocento o all'inizio del Novecento; ma alla giustifichatissima *pars destruens* non è seguita una *pars construens*, con il risultato di scavare un solco tra la storia specialistica, pochissimo narrativa, e il senso storico comune. La questione resta aperta, ma – nonostante quanto detto da Bonazza – secondo me chi ha partecipato all'appuntamento ha sentito parlare di volumi essenzialmente compatti e coerenti. Chi ha contribuito al risultato editoriale e chi l'ha successivamente utilizzato non considera affatto i volumi I e II come opere frammentarie e disarticolate; sono opere *narrative*, sia pure nel modo possibile quando si parla di epoche nelle quali la scrittura è assente o ha bisogno del sostegno di testimonianze di altro genere. Un merito da ascrivere a curatori e autori, un segnale di maturazione disciplinare o cos'altro?

Rispetto alle questioni connesse alla necessità di "occupare" lo spazio tra il livello pienamente scientifico e il livello divulgativo, il redattore di questa nota non può che rinviare a un altro momento di riflessione promosso dalla redazione di "Studi Trentini. Storia" e dedicato ai quattro volumi intitolati *Il territorio trentino nella storia europea*, che si terrà prossimamente e del quale pure daremo conto su queste pagine. Posso però aggiungere di aver ricordato, il 5 giugno, l'insuccesso della propo-

sta di coinvolgere i soci di “Studi Trentini” nella redazione di schede per l’enciclopedia on line *Wikipedia*: il numero di coloro che si sono dichiarati disposti a collaborare è risultato molto inferiore al livello minimo che era stato considerato necessario per poter parlare di un’opera collettiva.

Concludo con un’altra delle riflessioni di Elvira Migliario la quale, parlando del volume *L’Età Romana*, ha detto che oggi un’opera del genere non sarebbe più possibile: “oggi non lo faremmo più, perché nessuno ne avrebbe il tempo”. Una battuta amara che avrebbe forse avuto bisogno di qualche spiegazione, ma che porta comunque a meditare su ciò che viene attualmente richiesto dalla società e dalla politica a chi si dedica a una professione intellettuale.